



CONGRESSO – II SESSIONE | Analisi Etica

## MOLTE LE INDICAZIONI DI CAUTELA MA LA PASSIONE PER LA VITA RENDE AUDACI

di Maurizio P. Faggioni \*

**L**a sorte degli embrioni congelati rappresenta uno dei più scottanti dilemmi etici e giuridici connessi con le tecniche di procreazione artificiale. Il concepimento di esseri umani *in vitro*, avvenendo al di fuori del contesto dell'amore coniugale e degli atti che lo esprimono, è già in sé una ferita alla dignità del generare umano. A questo disordine antropologico si aggiunge spesso l'ulteriore ingiustizia di concepire embrioni in numero superiore a quanti è opportuno trasferirne in un singolo ciclo e questo concepimento numericamente eccedente ha lo scopo di crioconservare gli embrioni di buona qualità – come si suol dire - in vista della eventuale ripetizione del transfer. Tenuto conto della bassa efficienza delle tecniche riproduttive artificiali e della necessità di ripetere i tentativi, si mettono da parte embrioni già concepiti per evitare di sottoporre la donna a ripetute iperstimolazioni ovariche. L'osservazione recente che gli embrioni crioconservati fornirebbero migliori risultati in termini di gravidanze felicemente portate a termine, ha portato alcuni a proporre di usare per il transfer solo embrioni congelati, previa – ovviamente – diagnosi prenatale.

Congelamento e scongelamento restano processi rischiosi per l'integrità degli embrioni, anche se la tecnica di vitrificazione restituisce risultati migliori delle tecniche usate in precedenza. Attualmente viene perso il 20-30 % degli embrioni e di questi la metà mostra danni seri derivanti dal congelamento: è un rischio grave per l'integrità e la vita degli embrioni non motivato da alcun beneficio per loro. Inoltre, molti di questi embrioni crioconservati in attesa di transfer, dopo lunga e silenziosa attesa, restano di fatto inutilizzati e vengono abbandonati dai genitori nei congelatori. Nel mondo ci sono decine di migliaia di embrioni crioconservati condannati, per un motivo o per l'altro, al destino assurdo di una vita sospesa e, in molti Paesi, sono destinati alla distruzione dopo periodi determinati o avviati ad usi strumentali, come la produzione di

cellule staminali pluripotenti.

Riguardo alla sorte di questi embrioni sospesi nel limbo del gelo ci sono diverse proposte. Non è accettabile alcun uso strumentale, per sperimentazione o altro, che sarebbe contraddittorio con la dignità umana degli embrioni e che ne causerebbe di regola la distruzione (cfr. *Dignitas personae* 19). Nonostante il sostegno ricevuto da molto opinionisti e bioeticisti laici, la donazione di embrioni per la ricerca non rappresenta certo un atto di generosità da parte di una coppia nei confronti della scienza, ma, al contrario, un'ultima e letale ingiustizia: dopo aver posto in essere una creatura umana, un figlio, questo viene ceduto come un materiale biologico e destinato alla distruzione. In alternativa, una volta scongelati gruppi di embrioni, si propone di usare a scopi scientifici i soli embrioni non vitali, ma la constatazione della non vitalità, condizione necessaria per poter usare parti di questi embrioni per scopo di ricerca o altri fini leciti, comporta a tutt'oggi non piccole perplessità a livello biomedico.

Molti, soprattutto fra i Movimenti *pro life*, sostengono – e noi siamo di questo avviso – che le madri naturali hanno il dovere di prendere e dare una speranza di vita ai loro embrioni congelati e propongono, come *extrema ratio*, che essi possano essere dati in adozione prenatale o adozione per la nascita<sup>1</sup>. Altri, fra i moralisti cattolici, pensano, invece, che il transfer embrionario rappresenti un

<sup>1</sup> L'espressione "adozione per la nascita" non ci piace perché riecheggia troppo da vicino l'espressione "donazione per la nascita" la quale rimanda alla "donazione per la ricerca". Se si parla di "donazione" è evidente che bisogna specificare la destinazione della donazione stessa: per la nascita o per la ricerca. Il termine adozione non necessita della specificazione "per la nascita" perché non c'è l'adozione "per la ricerca". Qualcuno ritiene che l'espressione adozione prenatale meglio si riferirebbe al caso una donna che offrissi a una coppia il figlio portato in grembo e adottato, appunto, prima della sua nascita. Ci pare che, dal punto di vista dell'adottato, non faccia differenza essere adottato *in vitro* o *in utero* o, per così dire, *in gelu* e sempre di adozione prenatale si tratterebbe. Forse sarebbe più chiaro parlare di *adozione di embrione* ricalcando la terminologia corrente di "adozione di maggiorenne" e di "adozione di minore".



mezzo in sé illecito e che, pertanto, neppure le soluzioni più attente alla vita degli embrioni congelati siano praticabili eticamente. Molti dei moralisti che negano la liceità del transfer embrionario, ritengono che sia meglio scongelarli e lasciarli morire in pace, sottolineando la straordinarietà e, quindi, la non obbligatorietà dei processi crioconservativi.

Il Magister cattolico, senza riprovare apertamente l'adozione prenatale e, anzi, giudicandola "lodevole nelle intenzioni di rispetto e di difesa della vita umana" (*Dignitas personae* 19) non vi ravvisa una soluzione *de facto* praticabile perché "presenta tuttavia vari problemi" (ibid.) non dissimili da quelli posti da fecondazione eterologa e da maternità surrogata.

Dal punto di vista tecnico-operativo, a dire il vero, ci sono solo alcune somiglianza fra l'eterologa e la maternità surrogata, da una parte, e l'adozione prenatale, dall'altra. Si potrebbe fare un accostamento alla maternità surrogata nella forma della madre gestazionale (*mère porteuse*), nel cui utero viene trasferito un embrione a lei estraneo che verrà restituito alla coppia genitoriale che lo ha concepito "La maternità sostitutiva – si legge nell'istruzione *Donum vitae* – rappresenta una mancanza oggettiva di fronte agli obblighi dell'amore materno, della fedeltà coniugale e della maternità responsabile; offende la dignità e il diritto del figlio ad essere concepito, portato in grembo, messo al mondo ed educato dai propri genitori; essa instaura, a detrimento delle famiglie, una divisione fra gli elementi fisici, psichici e morali che le costituiscono" (*Donum vitae* II A 3). Nel caso, invece, di una fecondazione eterologa, sia intra sia extra corporea, la nuova vita viene concepita ricorrendo a donatori di gameti, spermatozoi od ovociti, così che il figlio ha le sue radici biologiche fuori del matrimonio ed è consanguineo con uno solo dei coniugi. In particolare, nella eterologa extracorporea, tipo FIVET o ICSI, vengono prelevati i gameti di un membro della coppia, vengono cimentati con gameti di donatore estraneo alla coppia e l'embrione così concepito viene trasferito nell'utero della madre. I due sposi si trovano, così, in una situazione di asimmetria rispetto al figlio concepito in tal modo.

Nel caso della adozione prenatale, diversamente che nell'eterologa, l'embrione è biologicamente estraneo sia al padre sia alla madre, esattamente come in ogni adozione. Diversamente dalla maternità surrogata, qui la madre gestazionale accoglie un embrione che si trova in uno stato di abbandono, lo porta in grembo per il tempo necessario e lo partorisce, intenzionata a tenerlo per sempre con sé come figlio. I legami fisici ed emotivi con la madre adottiva e, di riflesso, con il padre adottivo saranno più forti che nell'adozione postnatale tradizionale, ma l'instaurarsi di vincoli più profondi concorre a rinforzare la dinamica di accoglienza dell'adozione.

Dal punto di vista ideale, quindi, l'adozione prenatale risponde alla dinamica antropologica della adozione come accoglienza da parte di una coppia di una creatura abbandonata che è non la loro carne, ma che lo diventa per la fecondità intrinseca del loro amore.

I problemi si presentano quando pensiamo a come possa concretamente attuarsi questa adozione per transfer di embrione: anche lasciando da parte l'opinione di coloro che ritengono il transfer in sé illecito, ci si chiede come immaginare un rapporto di autentica indipendenza fra un Centro che illecitamente produce embrioni in vitro e li congela e un altro Centro o, forse, un reparto diverso dello stesso Centro, che lodevolmente li trasferisce nella madre adottiva; ci si può chiedere, poi, se verrebbero trasferiti tutti gli embrioni scongelati o se, tenendo conto dei danni che possono subire in fase di induzione e di deduzione dal congelamento, gli embrioni verrebbero selezionati escludendo dal transfer gli embrioni difettosi secondo una logica eugenetica che contraddice la dinamica di accoglienza incondizionata che è essenziale nella attuale comprensione dell'adozione; non si può neppure sottacere il rischio che il moltiplicarsi delle adozioni prenatali promuova indirettamente le tecniche di fecondazione *in vitro* dando loro una forma di giustificazione morale e un incremento della domanda di embrioni trasferibili per non parlare dello scenario aberrante di una coppia che cede l'embrione ad una banca degli embrioni adottabili ovvero dona direttamente un embrione ad un'altra. Tenendo conto delle possibili problematiche pratiche poste dalla adozione prenatale, *Dignitas personae* la giudica una soluzione *de facto* impraticabile. In sostanza – riprendendo le conclusioni di un nostro antico intervento – possiamo dire che "la soluzione, suggerita come *extrema ratio* per salvare da morte sicura gli embrioni abbandonati, ha il merito di prendere sul serio il valore della vita pur fragile degli embrioni e di raccogliere con coraggio la sfida della crioconservazione. Essa cerca di arginare gli effetti nefasti di una situazione disordinata, ma il disordine entro cui la ragione etica si trova ad operare segna profondamente gli stessi tentativi di soluzione"<sup>2</sup>.

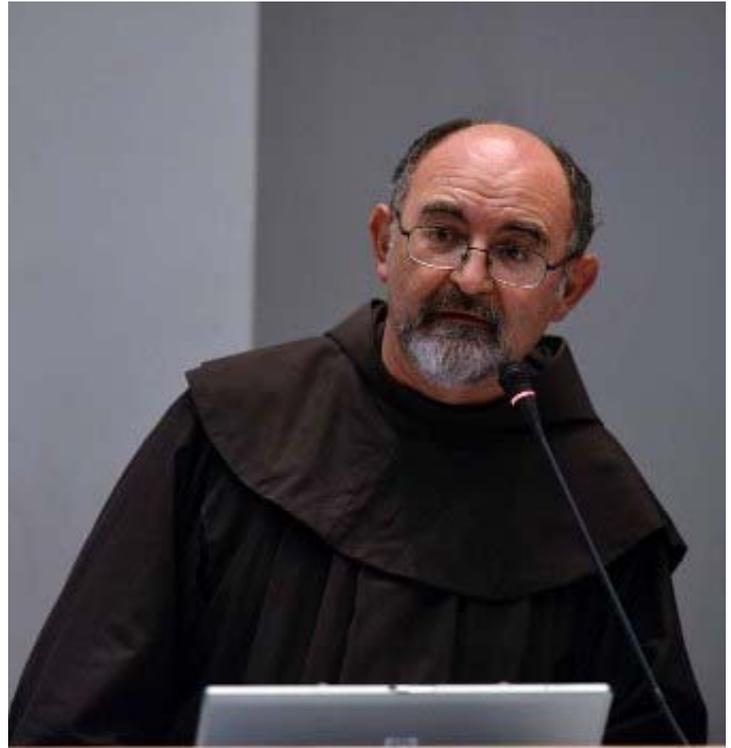
L'indole prudentiale delle indicazioni magisteriali esige estrema cautela in tema di adozione prenatale: finora i valori umani della generazione sono stati espressi attraverso i dinamismi della generazione naturale e uscire da quei dinamismi può comportare il tradimento di valori umani fondamentali. A noi pare, tuttavia, che il transfer dell'embrione nella madre adottiva, quando sia esclusa ogni commistione con contesti di surrogazione e di eterologa, non ferisca in sé la logica del procreare umano se – è chiaro – si accetta come umanamente significativa la logica della adozione tradizionale.

<sup>2</sup> M. P. FAGGIONI, *La questione degli embrioni congelati*, in "L'Osservatore Romano" 22-23 luglio 1996, p. 6.



Nel caso dell'adozione di embrione più che mai "l'adozione imita la natura". Le perplessità magisteriali, pur non insuperabili, vanno accolte come autorevoli indicazioni di cautela e, senza escludere a priori – a nostro avviso – la possibilità di adozione embrionale ci obbligano ad una saggia ponderazione delle situazioni concrete. Riteniamo, infine, che queste perplessità siano legate al delicato contesto della procreativa contemporanea e che non pongano una pregiudiziale al ricorso al congelamento e al transfer embrionario, in nuovi e diversi scenari biomedici e antropologici. Pensiamo al caso di una gravidanza ectopica: il giorno in cui fosse possibile l'isolamento dell'embrione ectopico, il suo congelamento e riposizionamento, mediante transfer, nel seno materno, questo sarebbe secondo noi lecito e lodevole. Per la stessa finalità di salvare una vita fragile, non ci sembra moralmente inaccettabile pensare ad un utero artificiale quando l'ectogenesi fosse l'unico mezzo per salvare un embrione o un feto molto immaturo: a ben pensare non sarebbe altro che una incubatrice molto perfezionata.

Fino a questo punto la passione per la vita ci rende audaci.



*\* Professore Ordinario di Bioetica  
Accademia Alfonsiana, Roma  
Consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita*